

La posta in gioco nello scontro fra Cisl e Cgil non sono i contratti a termine
QUANDO TUTTI HANNO INTERESSE AL DISACCORDO

di PIETRO ICHINO

Publicato sul Corriere della Sera - 20 aprile 2001

Che Cisl e Uil siano più disponibili della Cgil sul terreno di una riduzione dei vincoli in materia di contratti a termine, è cosa nota da tempo. Ma è difficile credere che il motivo reale della spaccatura in atto tra le maggiori confederazioni sindacali stia davvero in una divergenza grave e insuperabile su questa materia.

Tutti sanno che in Italia oggi circa quattro quinti degli ingressi dei lavoratori – giovani e no – nel tessuto produttivo avvengono in forme che non garantiscono loro alcuna stabilità: non si tratta soltanto dei contratti a termine, ai quali si riferisce la trattativa interrotta ieri per il rifiuto della Cgil, ma anche dei contratti di formazione e lavoro o di apprendistato, degli *stages* di addestramento, degli avviamenti da parte di agenzie di lavoro temporaneo, dei contratti di collaborazione autonoma continuativa. Il più delle volte queste forme di ingaggio del lavoratore si fondano su di una simulazione: si simulano le esigenze straordinarie che giustificano la temporaneità del rapporto, oppure il suo contenuto “formativo”, oppure il carattere autonomo della prestazione, ma in realtà il senso dell’operazione è soltanto quello di consentire all’imprenditore di sperimentare l’inserimento del lavoratore nell’organizzazione aziendale, per poi decidere, dopo un anno o due, se confermarlo oppure no. A ben vedere, l’enorme proliferazione delle forme di accesso precario al lavoro verificatasi in Italia negli ultimi due decenni è l’altra faccia della rigidità dei nostri vincoli in materia di licenziamento: basterebbe consentire il licenziamento entro un anno dall’inizio del rapporto (come accade in Gran Bretagna), per far sì che i quattro quinti delle assunzioni tornassero ad avvenire con un contratto di lavoro normale, a tempo indeterminato.

Se le cose stanno così, cioè se quella miriade di contratti precari è lo scotto che tutti – anche la Cgil – da decenni accettano di pagare per consentire al mercato del lavoro di funzionare senza intaccare il tabù del divieto del licenziamento, che senso ha mettere in crisi l’intero sistema nazionale delle relazioni industriali per un dissenso riguardante uno soltanto di quei tipi di contratto, e neppure quello statisticamente più importante? L’arte del compromesso negoziale ha consentito a sindacati e imprenditori, anche nel passato recente, di superare divergenze sostanziali ben più gravi, su materie assai più cruciali. Il sospetto è che la Cisl da una parte e la Cgil dall’altra abbiano oggi un interesse prevalente a drammatizzare lo scontro per non arrivare a un accordo; che cioè sia in atto un gioco inconsueto nel quale tutti ritengono di avere qualche cosa da guadagnare dal fallimento della trattativa. La Cisl vuole forse legittimare il proprio rifiuto strategico dell’unità d’azione sindacale e per accreditarsi domani quale interlocutore stabile di una controparte imprenditoriale disposta a fare a meno, al livello nazionale, dell’accordo con la Cgil. Quest’ultima vuole forse serrare le proprie fila in previsione di scontri frontali con l’eventuale nuovo governo di centro-destra; che se poi invece il nuovo governo fosse ancora di centro-sinistra, ci sarebbe sempre modo di ricominciare a coltivare il confronto con le altre confederazioni maggiori e con gli imprenditori nel nuovo contesto politico.

Quale che sia la spiegazione della cura con cui Cgil e Cisl coltivano la spaccatura tra di loro, una cosa è certa: senza un sistema che consenta il censimento periodico dei consensi dei lavoratori e l’individuazione della coalizione sindacale maggioritaria, diventa sempre più grave il rischio di paralisi del sistema delle relazioni industriali. Non è la prima volta che sottolineiamo su queste colonne la necessità urgente di una legge che sancisca la verifica della rappresentatività delle organizzazioni sindacali e che condizioni l’efficacia dei contratti collettivi alla sottoscrizione da parte della coalizione maggioritaria. Oggi l’opposizione più forte a un intervento legislativo di questo genere viene dalla Cisl, che vede in esso il rischio di un ostacolo alla propria strategia; ma la Cisl deve spiegare a che cosa potranno servire gli accordi separati ai quali essa si dichiara orgogliosamente disponibile, in un ordinamento incapace di attribuire a tali accordi alcuna efficacia nei confronti dei lavoratori non iscritti al sindacato che li avrà stipulati.

